

LIBERAL-FASCISMO

DI ANTONIO CEDERNA

NONOSTANTE gli sforzi dei dc. di girare l'ostacolo e di nascondere la realtà dietro una muraglia di panzane, per la prima volta i problemi concreti della vita cittadina, da quello della casa al piano regolatore, dalla scuola alle fonti di lavoro eccetera, sono stati i temi principali di una campagna elettorale: su questi temi, e cioè sul bilancio fallimentare dell'amministrazione uscente, la parte più cosciente dell'elettorato romano darà il suo giudizio. Le battaglie accanite dell'opposizione in Campidoglio, le campagne di stampa, i convegni, le inchieste e i dibattiti sono dunque e finalmente serviti a fare dell'urbanistica l'argomento principale della lotta politica. Che Roma non sia più una città, ma un agglomerato senza struttura fatto di un centro degradato e di una periferia inecivile; che 150.000 persone vivano in baracche e borgate; che lo sviluppo di Roma in tutti questi anni sia stato dettato dagli interessi del grosso monopolio fondiario; che in una dozzina di anni il Comune abbia accumulato più di 260 miliardi di debiti, mentre i proprietari di aree ne hanno guadagnato indebitamente sette od ottocento; che le aule scolastiche mancanti siano più di tremila; che non si sia voluto realizzare nemmeno una parte della zona industriale che è sulla carta da vent'anni; che Roma sia, quanto a parchi, giardini e attrezzature sportive, la più povera città d'Europa; che il caos del traffico sia da ricercarsi nello sgangherato sviluppo edilizio; che il cosiddetto nuovo piano regolatore altro non sia che una sanatoria dell'anarchia esistente, manchevole com'è di tutte le scelte elementari, e via dicendo: ecco alcuni dei fatti principali che la campagna elettorale ha reso di pubblico dominio. Per la prima volta, dunque, il disastro urbanistico romano è stato denunciato sulle piazze e nei teatri: e questo, a dispetto di una classe politica che per arretratezza e rancida retorica ha sempre rifiutato gli argomenti della cultura, che ha sempre preteso di fare dell'urbani-

stica una questione di ordinaria amministrazione a rimorchio degli speculatori, riuscendo, attraverso la stampa bugiarda, ad anestetizzare e corrompere l'opinione pubblica, fino a far dimenticare al cittadino il suo stesso diritto ad avere una città decente. Si va formando almeno un principio di coscienza urbanistica: l'altro risultato positivo è la confusione che si è venuta creando nella dc, come risulta dalle posizioni contrastanti assunte dai vari candidati a proposito del piano regolatore.

Il piano garantisce alla città «un soddisfacente assetto urbanistico», dice il prezioso ridicolo capogruppo dc. ingegner Lombardi; il piano «non è un dogma, e se non è perfetto, lo correggeremo», dice Ciocchetti; il piano non si tocca, anzi è una meraviglia, dicono i tirapiedi di Andreotti; il piano è inficiato dall'«usura fondiaria», ammettono quelli della cosiddetta sinistra dc, e via di questo passo. Altro fatto notevole sono i vaneggiamenti del personaggio che, per la carica che ha ricoperto in questi anni, è il responsabile ufficiale dell'attuale piano regolatore; il vecchio fascista Ugo D'Andrea, assessore all'urbanistica per il partito liberale, l'uomo che per incompetenza, disprezzo per l'urbanistica e qualunquistico convincimento che tutte le soluzioni si equivalgono, meglio di ogni altro rappresenta la società reazionaria che presiede al disfacimento di Roma.

Costui è l'uomo di Villa Chigi, che con più accanimento si batté per distruggerla (regalando quindi un miliardo di plusvalore al proprietario); l'uomo dell'albergo Hilton, col quale si viola il vecchio piano regolatore, si sostituisce a una destinazione di interesse pubblico una destinazione di interesse esclusivamente privato, e si fanno pagare al comune le opere stradali che tornano a vantaggio dell'Immobiliare; l'uomo infine (e questo ne mostra la coerenza e profondità di convinzioni) che nel '57 tenne a battesimo il piano regolatore elaborato dal comitato dei tecnici e due anni dopo, senza fare una piega,

tenne a battesimo il piano della giunta, che del primo è la negazione e il rovesciamento. Nel vasto sciocchezzaio delle sue memorabili affermazioni, merita di essere ricordata quella (maggio '59) secondo cui lui, la giunta e gli uffici avrebbero ignorato «volutamente la situazione della distribuzione delle proprietà fondiarie...»: il che equivale, se non altro, a dare una patente di imbecillità a tutta la maggioranza capitolina, unica poveraccia ad essere all'oscuro di dove si trovano i terreni dei grossi papponi, cosa risaputa anche dall'uomo della strada, dopo tante utili indagini condotte al catasto da uomini di buona volontà. Le recenti dichiarazioni dell'assessore, fatte in luoghi pubblici, sono comunque perfettamente in linea col suo curriculum di vecchio fascista (di cui, tra l'altro, fa fede l'aureo volumetto intitolato «Mussolini motore del secolo», editore Hoepli, 1939). Sul piano politico ha esaltato l'alleanza coi fascisti, ha deplorato l'alleanza dei «cattolici coi sovversivi» durante la Resistenza, lamentato la perdita dell'«impero» e dell'Albania, esaltato la «magna parens frugum», e assicurato che, essendo la chiesa cattolica l'unica cosa eterna, «i cavalli dei cosacchi» non si abbevereranno in San Pietro: sul piano urbanistico, ha confessato di «soffrire fisicamente quando vede tagliare una pianta» (!), ha affermato che il «carattere sacro di Roma» soffre per colpa della gente «povera e senza lavoro» che vi immigra, che Roma ha un suo «genio tutelare», che è «metropoli mediterranea che tende impetuosamente al mare», cioè al «vecchio Tirreno», che le olimpiadi le hanno ridato «l'antico splendore», eccetera. Pareva di essere tornati indietro trent'anni, ma i liberali romani hanno applaudito. C'è poco da ridere: è proprio questa spazzatura mentale che alimenta i clerico-fascisti, i nemici d'Italia, i fascisti perenni, che da decenni impediscono il progresso del nostro paese e che, se non succede qualcosa, continueranno ad essere la nostra vergogna.

ANTONIO CEDERNA